OSSERVAZIONI

SULLE

INSCRIZIONI ANTICHE

DELLA PROVINCIA DI BARI

O SIA

PUGLIA PEUCEZIA

LETTE DA

GIUSEPPE CASTALDI

Nella R. Accademia Ercolanese il dì 10 Novembre del 1829.

Ogni antica lapida può benissimo considerarsi, come un codice inciso in marmo, e del pari, che ogni produzione antica di classico scrittore, può spargere grandi schiarimenti su tutta l' antichità, e perciò riuscire di grande utilità per la retta intelligenza delle prische leggi, della teologia pagana, della geografia, de' varii riti, ed usanze, dello stabilimento di diverse cariche civili, e militari, del cangiamento altresì di esse, e in fine di tutto ciocchè riguarda i popoli de' tempi andati. Ognun sa quanto importanti notizie ci rechin talvolta poche

OSSERVAZIONI

SULLE

INSCRIZIONI ANTICHE

DELLA PROVINCIA DI BARI

O SIA

PUGLIA PEUCEZIA

LETTE DA

GIUSEPPE CASTALDI

Nella R. Accademia Ercolanese il dì 10 Novembre del 1829.

Ogni antica lapida può benissimo considerarsi, come un codice inciso in marmo, e del pari, che ogni produzione antica di classico scrittore, può spargere grandi schiarimenti su tutta l' antichità, e perciò riuscire di grande utilità per la retta intelligenza delle prische leggi, della teologia pagana, della geografia, de' varii riti, ed usanze, dello stabilimento di diverse cariche civili, e militari, del cangiamento altresì di esse, e in fine di tutto ciocchè riguarda i popoli de' tempi andati. Ognun sa quanto importanti notizie ci rechin talvolta poche

lettere in logora, e sparuta pietra rimaste per diciferare diversi passi difficili di antichi autori. Quindi sarà sempre pregevole, ed utile cosa sottrarre siffatti monumenti dalle mani di persone ignoranti, o col conservarli materialmente sempre che si può, o con farne una fedele trascrizione; mentre sono i medesimi i più sicuri mezzi, e i più autentici, onde compilare una genuina storia, e però han servito ai primi storiografi per tessere le loro opere, siccome ha dottamente provato l'abate *Sallier* (1). Infatti con questo disegno alcuni, tra gli antichi, si tolsero il pensiere di far raccolta di scritti marmi. *Lemone* ricordato da *Ateneo*, *Filocoro* per testimonianza di *Suida* aveano riunite tutte le iscrizioni *Attiche*, non altrimenti che *Aristodemo* fatto avea delle *Tebane*. Lo scopo mio durante la dimora, che feci in *Altamura*, ed in *Trani* dal 1809 al 1812 nel raccogliere per mezzo di uomini di lettere, o nel copiare esattamente da' marmi esistenti nella *Puglia Peucezia* oggi Provincia *Terra di Bari*, e di più nel trascrivere da' libri stampati tutte le antiche iscrizioni rinvenute nella stessa provincia, fu di riunire insieme e quelle che sono state già date alla luce da diversi, e quelle specialmente che sono tuttora inedite.

A picciol numero di esse sottometterò brevissime annotazioni, che v' intratterranno per poch' istanti, Socii Dottissimi.

---

(1) Vol. 6. degli atti dell' accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi edizione in 4.°

Le medesime sono state da me divise in tre classi, delle quali:

La 1.ª conterrà le iscrizioni consegrate a Divinità:

La 2.ª le innalzate per opere pubbliche e private:

La 3.ª riunirà i marmi appartenenti a monumenti funebri.

1.ª CLASSE.

Innalzate a Divinità.

1. Frammento ritrovato in *Canosa* nel 1790 comunicatomi da Domenico Forges Davanzati.

IOVI PLVVIO

....

Nella sitibonda Puglia era regolarissimo adorarsi il Giove apportatore di pioggia, come indica questo frammento. Nella Grecia, e nell' Egitto contrade assai più calde vi erano delle statue, e de' tempii eretti alla stessa divinità. Pausania (1) dice che nel famoso monte *Imetto* eravi l'ara di *Giove pluvio*, ed il ch. Giovanni Volpi (2) parlando dello stesso monte scrive: *Hic mons instantis pluviae, ac tempestatis signa dare putabatur.*

---

(1) *Graec. descript. - lib. 1. c. 32.*

(2) Nelle note a Tibullo p. 100.

Il medesimo Pausania (1) parla di un simulacro da cui vien rappresentata la terra *a Iove imbres implorans*, ed in altri luoghi (2) fa menzione di diverse statue innalzate in varie regioni della Grecia alla stessa divinità.

Aristide (3) riunendo diversi epiteti di Giove lo chiama: *Ille Rex urbium rector*, *Cataebates*, *Pluvius*, *Caelestis*, *Coryphaeus*.

Presso i Romani Giove era eziandio adorato sotto questo nome, e Tibullo (4), tra gli altri, ne fa menzione. Su tale prerogativa di Giove Petronio (5) così scrive: *Antea stolatae ibant nudis pedibus in Clivum passis capillis, mentibus puris, et IOVEM aquam exorabant, itaque statim urceatim pluebat.*

L' Einsio, il Burmanno, il Volpi (6) ad altri hanno opinato, che alla parola *Clivum* si debba sottintendere l'aggiunto *Capitolinum*, e quindi riferiscono il passo Petroniano alle donne Romane; il nostro Ch. Ignarra (7) per l'opposto con molta erudizione si sforza dimostrare, che il luogo di Petronio riguardar debba *Napoli*, e precisamente *Caput Clivi* o sia *Capo di Chino*, luogo eminente

---

(1) *Attica* cap. 24.
(2) Lib. 2. c. 19., e lib. 9. c. 39.
(3) *Hymnus in Iovem* p. 15.
(4) Lib. 1. *eleg.* 7.
(5) *Satyricon* cap. 44.
(6) Volpi cit. not. a Tibullo.
(7) *De palaestra neap.* p. 189., e seg.

prossimo alla città, ove tuttora evvi un sito chiamato *Pichiuovi*, ch' egli opina esser il corrotto nome di *Pluvio Iovi*, e che quivi dovea esistere il tempio innalzato a *Giove Pluvio*, ove le *Napoletane* andavano ad implorar la pioggia da questo Dio, quando il bisogno il richiedeva.

A *Giove* apportator di pioggia opponevasi il *Giove Sereno*, o *Serenatore*, di cui varii marmi si leggono presso il Grutero, il Gudio, ed altri epigrafici collettori.

2. Rinvenuta nella stessa città nell' anno medesimo, e trasmessami in copia dall' anzidetto Forges.

IANO PATRI
T. ALLIVS. FELIX
III. VIR. AEDICVLAM
EX VOTO. F.

Quasi generalmente gli *Dei* si chiamavano *Padri* dagli antichi, ma particolarmente fu così denominato *Giano* nelle solennità, ne' sacrificj e nelle iscrizioni, come leggesi nella nostra lapida; lo stesso *Giano* occupava sempre, tra altre divinità, il primo posto. Aurelio Vittore (1) scrivendo degli statuti de' Pontefici dice: *In sacris omnibus primum locum Iano detulerunt usque eo, ut etiam cum aliis diis sacrificium fit, dato thure in altaria, Ianus prior nominetur, cognomento quoque addito Pater.*

---

(1) *De orig. Gent. Rom.* c. 3.

Ovidio (1) domanda a *Giano* la ragione di queste sue prerogative co' seguenti versi:

.... *cur quamvis aliorum numina placem,*
Iane, tibi primo thura merumque fero?

E lo stesso Dio risponde:

Ut per me possis aditum, qui limina servo,
Ad quoscumque velim prorsus habere deos.

3. Frammento scavato nel sito della distrutta *Canne* nel 1790. comunicatomi dal medesimo.

SEGESTAE......
.......IVLIVS....
EX VOTO......

Era giusto innalzarsi in Puglia un monumento alla Dea della messe, che forma il principale e più abbondante prodotto di questa contrada. Gli antichi *Sejam a serendo, Segestam a segetibus appellabant* al dir di Plinio (2).

4. Disotterrata in *Trani* nel 1794, di cui mi diede copia l'arcidiacono Perna della città medesima.

HERCVLI SERVATORI
C. ELPIDIVS L. F. FAVSTVS
AVGVSTALIS EX VISO
VOT. SOLVIT

(1) Fastor. 1. v. 171.
(2) Lib. 18 C. 2.

Tra le molte virtù attribuite ad *Ercole* dagli antichi in preferenza degli altri Dei vi fu quella di poter difendere valorosamente, ed allontanare le disavventure; quindi ne' vetusti marmi spesso vien chiamato *comes*, *custos*, *defensor*, e *servator* come in questo da noi pubblicato.

5. Rinvenuta in *Canosa*, e comunicatami dal canonico Vulturale di essa città.

VORTVMNO SACRVM
P. CVRTIVS P. F. SALAXVS
P. TITIVS L. F. IIII. VIR
DE MVNERE GLADIATORIO
EX. S. C

Con questa iscrizione pare che voglia dirsi, che per decreto del senato la somma impiegata per quello, che fu consagrato a Vertunno, siasi presa, ovvero sia avanzata dalla festa gladiatoria.

6. Il seguente frammento era vicino al *Garagnone* terra distrutta, ed è riferito dal Pratilli (1).

LIBERO PATRI
SAC
LVDIS TRIENNAL
DATIS ET POPVL
EPVLIS DISTRIBV
....

(1) *Via Appia* p. 478.

Tra gli altri nomi dati a *Bacco* v'è quello di *Liber Pater*, come leggesi nel nostro marmo. Seneca (1) adduce la ragione per un tal nome al medesimo attribuito scrivendo così: *Liber non ob licentiam linguae dictus est inventor vini, sed quia liberat servitio curarum animum, et asserit, vegetioremque et audaciorem in omnes conatus facit.*

II.ª CLASSE.

Per opere pubbliche, e private.

1. Trovata in *Canosa* nel 1790 incisa sopra tre tubi di piombo, e comunicatami dallo stesso Forges.

REIPVBLICAE MVNICIPVM CANVSINO
SVB CVRA. L. EGGI MARYLLI...

2. Scavata tra' ruderi di *Canne* nel 1793 e comunicatami dal Forges medesimo.

PHILODESPOTOS
ADIVTORIS. TI.....
CLAVDI. CAESARIS
AVG. SER. VICARI
ZOSIMENI. CONSERVAE
LANIPENDI. M. FECIT

---

(1) *De tranquillit. animi c. 15.*

La presente iscrizione è degna di qualche osservazione. Pare potersi con molta probabilità congetturare, che l' Imperador Tiberio avesse a *Canne*, dove fu disotterrato il marmo, una fabbrica di lana. Che le lane di questa città fossero state a que' tempi in pregio, non sembra potersene dubitare; poichè quelle della limitrofa *Canosa* si veggono molto lodate dagli scrittori. Suetonio nella vita di Nerone ne fa menzione con lode in un luogo, che sponendo il dotto Sabellico, *fuit*, disse, *ea lana in summo pretio, ob idque apud Juvenalem ovem sibi canusinam emi a marito flagitat sumptuosa mulier.* A tal lanificio soprastava un *Adjutor Tib. Claudii Caesaris Aug.* Nelle lapide antiche s' incontrano spesso degli adjutori, nè solamente degl' Imperadori, ma delle Imperadrici ancora; ed erano d'ordinario persone preposte a' privati interessi degli Augusti, e delle Auguste. Così trovasi *Adjutor rationis patrimonii: Adjutor rationis vestiariae* etc. Filodespoto, che a Zosimena sua conserva innalza la lapida, chiamasi *Adjutoris Servus Vicarius.* Si sa che nelle famiglie de' grandi signori romani eran de' servi o per merito loro, o per affezion de' padroni molto più considerati, che non era la rimanente famiglia, a' quali affidavansi gli uffizj maggiori, e più gelosi della casa. Il *Villicus* per esempio, era quel servo, cui il padrone la cura di un fondo rustico (e sappiamo di che estensione erano alcuni di questi fondi) commetteva : quegli comandava a tutti gli altri servi addetti alla cultura del podere. Aveva tal sorta di servi de' vicarj destinati cioè a far le loro veci, allorchè la bisogna il richiedeva. E

sembra che que' primi fossero da Ulpiano (1) chiamati ordinarii. *Si servus meus ordinarius vicarios habeat; id quod vicarii mihi debent, an deducam ex peculio ordinarii?* Per simil guisa il nostro *Adjutor*, il quale riconosciuto dall'Imperadore abile, ed industrioso era stato scelto a sopraintendere alla fabbrica delle lane di *Canne*, aveva egli poi scelto Filodespoto ed altri servi ancora, come dee credersi, per suoi vicarj (2), perchè lo ajutassero in quella multiplice cura del lanificio, e sostenessero ancora, quando l'uopo lo esigesse, le veci sue. Dalle cose fin quì esposte potrem raccogliere, che l' *Adjutor* del nostro marmo fosse egli ancora servo, ma di maggior conto nella famiglia, ed ordinario, come chiamavalo Ulpiano nella legge testè mentovata. Non voglio però credere che tutti gli *Adjutori*, che negli antichi marmi leggonsi, sieno di condizion servile; poichè trovandosi in quelli *Adjutor provinciae Lusitaniae*, *Vettoniae* etc. la qualità della carica sembra persuaderne, che fossero questi ufficiali stati di condizione superiore ai servi. Zosimena ancor' essa impiegata nella fabbrica dell' Imperadore era *lanipendia*, cioè aveva l' incarico di pesare le lane, e distribuirle alle filatrici.

Il Reinesio (3) riporta altro marmo appartenente ad

(1) L. 17. §. *de peculio.*

(2) Il Fabretti p. 302. scrisse de' *Vicarj de' servi*, e pubblicò una lapida innalzata alla *Bona Dea* da un tal *Venusto* vicario di un servo di *Tiberio Claudio Cesare*. Il Reinesio cl. 9. 38. 39. riferisce anche due iscrizioni erette da un servo a' suoi Vicarj.

(3) Cl. XI. 38.

una certa Irene *Lanipenda*, e sostiene ancora, che l' incarico di questa era *lanarum pectitarum pensis inter lanificas in gynaecone puellas seu ancillas pensiles distribuendis praefecta a Domina : quanquam illam habere quoque possis pro cellararia seu promiconda ;* e Ulpiano (1) parlando di tale incarico dice: *Cellararium ideo praepositum, ut rationes salvae sint.*

3. Tra gli stessi ruderi rinvenuta nel 1769, di cui mi comunicò copia il canonico Vulturale.

....

DIVI CONSTANTII
FI. VALERIO
CONSTANTINO
PIO. FEL. INVICTO. AVG
CONS. III. IMP. VIII
P. P. PROCON

(1) Digest. lib. 33. tit. 7. L. 12.

4. Rinvenuta in *Canosa*, e quindi trasferita in *Benevento* nella casa de' signori Capasso.

C. OCTAVIO. C. F
PAL. MODESTO
AVGVR. $\overline{\text{II}}$ VIR. I. D. QVAEST. $\overline{\text{II}}$
PRAEF. FABR. ROMAE PRAEF
COH. II. PANNONIORVM PRAEF
COH. III. ITYREOR TRIB. MIL
LEG. IIII SCITHIC. CVRAT. REI
P. AECANORVM. ITEM. HONORA
TO. AD. CVRAM. KALENDARI
REIP. CANVSINOR. A DIVO TRA
IANO. PARTHICO. ET. AB. IMP. HA
DRIANO. AVG. HIC. OPVS. QVADRI
GAE. CVM. EFFIGIE. IMP. HADRI
ANI. AVG. CITRA. VLLIVS POSTV
LATION. CVM. MVNCIPIBVS
SVIS. OBTVLISSET. EX. ARGENTI
LIBRIS ∞ ADIECTIS. AMPLIVS
LIBRIS. DVII. VIRITIM. POPV
LO. ƆC. SING. DISTRIBVTIS
DEDICARI CAVIT (sic)
P. D. D

Il Grutero (1), il Manuzio (2), ed il Damadeno (3)

(1) P. 444.
(2) *Orthogr. ratio* p. 471.
(3) *Tabulae Canus. expl.* c. 4.

riferiscono questo marmo con diversi errori, e quest' ultimo assicura, che fosse stato rinvenuto in *Canosa*, e con brevità lo comenta. Noi però lo abbiamo copiato dal de Vita (1), ch'ebbe l'originale sotto gli occhi, e che nella pag. 232 della stessa opera lo illustrò. Egli però nulla scrisse intorno ad *Eca* città distrutta, e *Canosa* rammentate nel marmo, e quindi poche cose crediamo dover dire della prima. Alcuni han creduto con errore che *Eca* sia la stessa che *Eclano*. Il Cluverio (2) poi dice, che *Eca* sia nel *Sannio Irpino*, ov' è *Accadia*, e dello stesso avviso fu il Ciarlante (3); ma l' Olstenio (4) sostiene che tal città fu in Puglia, ove ora è *Troja*, lo dimostra con diversi documenti, e citando un passo della vita di S. Secondino, ove sta scritto, che *Eca* città antichissima fu quindi detta *Troja*. La tavola *Peutingeriana* sembra che sostenga l' opinione dell' Olstenio, giacchè in essa vedesi *Eca* situata a miglia 18 da *Equotutico* ed a miglia 19 da *Ordona*. Il chiarissimo Gio: Antonio Cassitto fu anche di questo avviso (5). Tal sentimento è sostenuto da due antichi scrittori, cioè da Polibio (6) che parlando dell'accampamento di Fabio M. in Puglia ad Αικας, o Αιγας, come altri leggono, dice che

(1) *Antiq. Benev. inscription.* cl. 4. 17.
(2) *Ital. ant.* lib. 4. c. 8, e 14.
(3) *Del Sannio* p. 49.
(4) *Annot. in Ital. ant.* p. 271.
(5) *Ricerche su di Eclano* del chiarissimo Guarini 2. edizione p. 9.
(6) Lib. 3 c. 89.

questa città era lungi sei miglia dall' accampamento di Annibale; e da T. Livio (1) che scrivendo della stessa guerra si esprime così: *Ex Lucanis Blandae: Apulorum Æcae oppugnatae*. A ciò si aggiungono due cronache (2), le quali chiaramente dicono, che nel principio del secolo XI in Puglia ov' era *Eca* vi fu edificata *Troja*.

5. Scoverta in *Canosa* nel 1790, di cui mi favorì copia il surriferito Forges.

D. N. IOVIO
LICINIO. IN
VICTO SEM
PER AVG

Questa iscrizione fu innalzata all' Imp. Licinio, e forse dopo la vittoria dal medesimo riportata sopra Massimino. In memoria di tal vittoria fu coniata una moneta in onor di esso Imp. colla leggenda: *Perpetua virtus Aug.*, che vien riferita dal Vaillant (3), il quale a questo proposito scrive: *Haec victoria magnam gloriam Licinio peperit, ejusque virtus ubique gentium celebrata fuit.* Nel rovescio delle medaglie di Licinio e di suo figlio trovasi spesso l' epigrafe: *Jovi conservatori Aug.*; e lo stesso scrittore parlando di tal leggenda dice: *Quum*

(1) Lib. 24. c. 20.

(2) V. il vol. 5. p. 129, e 153. della raccolta *de'diarj*, e delle *cronache* stampata in Napoli dal *Perger*.

(3) *Numis. Imp. Rom.* vol. 3. p. 79.

enim nullis majorum imaginibus fruerentur ipsi ignobiles, nobilitatem a Diocletiano, quam possent, mutuare satagebant. Diocletiano autem Jovio dicto ob specialem Jovis cultum, Jovis ejusdem cultum acceptum referre profitebantur. Quindi è che nella nostra lapida si dà a *Licinio* anche il titolo di *Jovio.*

6. Rinvenuta nella città stessa, e comunicatami da Emmanuele Mola.

C. VELLAEVS ALBANVS
SIBI. ET
CL. VATIAE CN. L. THEMDSI
TAGVLLIAE. T. L. PROCNE
SEX PVLFENNIO RVFO
IN HOC MONIMENTO ALIHVR LICET (1)
NVLLI. NISI. QVORVM NOMINAS S.

Scavate furono in *Canosa* medesima le seguenti 14 lapide, delle quali le prime nove mi furono comunicate dal Mola, e le altre cinque dal Forges.

7.

C. FLAVIVS. TV
TVS. SIBI. ET
VAVIDIAE PRI
MAE. C. VAVID
IO. SECVNDO

(1) Cioè *alii humari licet.*

8.

L. LEPIDIVS
EVETES
FECIT. SIBI. ET
MATRI TITINIE
LYRE. ET MEIS
OMNIBVS

9.

A. ARRIVS A. L
PHILEMO
LIBVRNVS SIT
LIVIA. L. L. FLORA
LIVIA. A. Ɔ. L. HALINE
HERED. NON. SEQ.

10.

L. CRITONIVS. L. L.
FELIX. SIBI. ET
CRITONIAE. L. L. RVFILLA
TANTVM

11.

SEX. SOTIDIVS
PRIMVS. AVG
FLAVIA. DVTA. MATER
TYRANNVS

12.

D. M
C. GALBIVS. RESTVTV..
GALBIO. SOSIO. PATRI
FECIT. SIBI. ET. POSTERIS
QVE. SVIS. LIBERTIS. ET
LIBERTABVSQVE

13.

DDD. NNN. FFF.
THEODOSIO
ARCADIO ET
HONORIO
BONO R. N.

14.

XC
IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F
NERVA TRAIAN
AVG GERM. DACIC
....
....

15.

INCLITAE VENERANDAE
QVE MEMORIAE VIRO
FLAVIO TEODOSTO (sic)
GENITORI DOMINI
NOSTRI INVICTISSIMI
PERENNISQVE PRINCIPIS
THEODOSII PERPETVI AVG
CVIVS VIRTVTE FELICITA
TE IVSTITIA ET PROB PACA
TVS TERRARVM ORBIS ET
RETENTVS STATVAM
EQVESTREM SVBAVRA
TAM APVLI ET CALABRI
PRO VOTO ET DEVOTIONE
POSVERVNT
CVRANTE AC PERFICIEN
TE FLAVIO SEXIONE
VIRO PERFECTISSIMO
CVRATORE APVLIAE
ET CALABRIAE

16.

...ELIO. AVG. LIB
...LIO. APOLAVSTO
...TOMIMO
...VSTALIVM. QQ.
...TEMPORIS
...PRIMO
...ONIA. AVRELIA
...PRIA. CANVSIVM
D. D.

Dal Pratilli (1) il soprascritto frammento si riferisce con tutte le lettere, che ora mancano, e che fors' esistevano in quell' epoca, e l' intera iscrizione è così da lui riportata:

L. AELIO. AVG. LIB.
AVRELIO. APOLAVSTO
PANTOMIMO
AVGVSTALIVM QQ
HIERONICO TEMPORIS
SVI PRIMO
COLONIA AVRELIA
AVG. PIA. CANVSIVM
D. D.

Presso il Grutero (2) evvi una epigrafe, che ram-

(1) *Via Appia* p. 137.
(2) Pag. 1016. 1.

menta il medesimo *Aurelio Apolausto*, e presso il Muratori (1) si trova altra iscrizione innalzata allo stesso *Aurelio Apolausto Hiéronico Bis Coronato.*

17.

SEX MVTRONIO SEX..
IIII VIR. PLEPS.....
MVNICIPI CANVSINI
QVOD. EOS ANNONA
....

18.

A BVSIDIV..........
PP. T. MILITAVIT....
QVO NATVS. EST. O.....
SPLENDIDIS. EQVESTRIS
CANVSINORVM. IIIV...
FILIIS. FILIABVSQVE. AI...
EXHIBITA. INDVSTR....
IN. EXERCITIBVS....
A BVSIDIVS. A. F.
BVSIDIA. A....

19.

BAEBII. BAEBIAE ARBVSCVL. AE
ORI................
...............NICE MATRI

(1) Pag. 659. 2.

20.

.......SSIDIVS. FELIX
.......TOR. SIBI. ET
.......SSIDIO. PAPHILO
.......ATRI SITO ET
....

21.

......PATYP ⁞⁞ TITOYP...
......RATUR ⁞⁞ TITV......
⁞⁞

Questo frammento d' iscrizione bilingue cioè greca, e latina doveva essere al frontespizio di qualche pubblico edificio di *Canosa*, ove fu rinvenuto. È pregevole il medesimo, scorgendosi chiaramente, che le due linee superiori parallele sono scritte con caratteri greci, e le due inferiori con caratteri latini, e che le parole greche danno il senso stesso, che le latine. Supplendosi la parola TITV in quella di *Titurius*, come pare regolare, vi si trova perfettamente la parola greca posta al di sopra mancante appena di poche lettere. Questo prezioso frammento ritrovato in *Canosa* senza dubbio mostra il bilingue parlare de' suoi abitanti, che usavasi anche ne' pubblici monumenti, e ch' esisteva a' tempi di Orazio, il quale lo attesta (1) con queste parole: *Canusini more*

(1) Lib. 1. Sat. X.

bilinguis. Nè ciò è nuovo nella lapidaria, e nella numismatica presso gli antichi, giacchè spesse volte si rinvengono gli stessi monumenti scritti in doppio, e triplo idioma, onde più facilmente servire all'intelligenza di popoli di lingue diverse, che abitavano la stessa città ed anche per agevolare il commercio colle nazioni straniere.

22. Sistente nel cortile della corte criminale di *Trani*, e riferita dal Pratilli (1), il quale assicura, che nell'epoca, in cui egli girò per la Puglia, in *Trani* vi erano undici colonne milliarie di marmo con i numeri LXXXII. LXXXIV. LXXXIX. XCVI. IC. CI. CIII. CVIII. CXII. LXXXIX., e LXXXIV., delle quali le due ultime erano le più conservate. Di tutte queste la sola rimastavi è la seguente :

LXXXIV
IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F
NERVA TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC
PONT. MAX. TR POT
XIII IMP VI COS V
P P
VIAM A BENEVENTO
BRVNDVSIVM PECVN
SVA FECIT

(1) Cit. op. pag. 529.

23. Quest' altra fu scavata nel 1697, ed ora trovasi nell' episcopio di *Bisceglie*.

.... CXI ....
.... IMP. CAESAR ....
DIVI NERVAE F.
NERVA TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC
...... PONT. MAX. TR. POT ......
.. .. XIII. IMP. VI. COS V. ......
P P
VIAM A BENEVENTO
BRVNDVSIVM PECVN
SVA FECIT

24. È situata nella città di *Ruvo*, ed è pubblicata da varii collettori.

IMP. CAES
M. ANTONIO
GORDIANO PIO
FEL. AVG
PONT. MAX
TRIB. PL. II
COS PROC
DECVRIONES
ET AVGVST
EX AERE COLLATO

25. Frammento rinvenuto poco lungi da *Trani* nel 1810, e comunicatomi dall' arcidiacono Perna.

....
....
PROCVRATORI OPER PVBLIC
PRAEP. LEG. VII. FR
PATRONO OPTIMO (1)
....
....

La cura delle pubbliche opere, di cui parla il primo verso fu affidata presso i Romani a personagg' insigni, come lo attestano diversi marmi, e tale officio fu con sano consiglio istituito da Augusto. Suetonio nella vita di questo Imper. dice: *Nova officia excogitavit, curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis* etc. Prima di Augusto questo incarico apparteneva ai Censori, o Edili (2). Tra' principali attributi di siffatti curatori v' era quello di designare, e circoscrivere il luogo, e lo spazio, ove innalzar si dovesse qualche tempio, o altro pubblico edificio, e ciò senza dubbio per far sì, che di maggiore lustro, ed ornamento risultasse alla città il nuovo fabbricato. Tanto ricavasi dalla seguente iscri-

---

(1) Questo frammento corrisponde in alcune parti ad una lapida pubblicata da Monsignor Filippo del Torre nella sua opera intitolata — *Monumenta Veteris Antii*.

(2) Pancirolo - *Notitia Imp. occid.* cap. 25.

zione : *Locus Assignatus Ædi Opis Et Saturni L. Numantio Vero Et. C. Terentio Felice Curatorib. Oper. Publ.*

Il secondo verso del frammento contiene queste parole : *Praeposito Legionis* VII. *Fr.* cioè *Fretensis.*

Quale fosse questo grado militare, si rileva da Svetonio (1) che dice : *Ex quaesturae honore legioni praepositus*, la quale dignità si accostava a quella di Tribuno. Le legioni poi *Settima*, ed *Undecima* l' Imper. Claudio volle che si chiamassero *Claudianae fideles*, *et piae*, perchè le medesime non si ribellarono contro di lui nella sedizione avvenuta per opera di Camillo Scriboniano prefetto della Dalmazia; siccome lasciò scritto Dione (2). Queste due legioni sono frequentemente menzionate nelle antiche lapide cogli aggiunti di *Pia*, *et Fidelis*, quali onorificenze furono loro accordate dal senato.

Il nome poi di *Fretense* alcuni credono poterlo ricavare dalle seguenti parole di Eutropio (3) : *Cilicia, et Comagene, quam hodie Augusto-Fretensem nominamus.* Così la legione Fretense si opina che ricevuto avesse tal nome dalla provincia *Augusto-Fretense.* Ma quella provincia chiamossi *Augusta-Euphratensis*, per essersi passato vittoriosamente da' Romani l' Eufrate. Più tosto sembrami, che la legione si fosse così denominata *a Freto*, cioè stretto di mare. Ed in verità da taluni si

---

(1) *In Vita Titi.*

(2) Lib. 60. *Histor. Rom.*

(3) *Histor. Vespas.*

crede, che la legione decima sotto Augusto presso lo stretto di Cadice stette in guardia fuori le tende, e quindi fu chiamata *Fretensis*. Di questa stessa legione X. fretense si fa menzione in un frammento di antica lapida esistente una volta nella piazza denominata *de' Giudici* dell' odierna *Capoa*.

L. MAGIO M. F. FAL
VETERANO LEG X
FRETENSIS......
MA....... Ɔ.L
PATRO....SIBI

Questo frammento è pubblicato dal Grutero (1) con picciol' aggiunzione, ma dal Reinesio (2), che lo copiò fedelmente dal Capaccio, è riportato assai monco, sostituendo il num. XII. al X., e con altre parole del tutto cambiate. Il Ch. Marini (3) riferisce altro frammento, ove si fa benanche menzione di questa *Legione X. Fretense*. Ne' tempi dunque posteriori per una simile ragione ha potuto darsi la stessa denominazione alla legione VII., e ben spesso le legioni secondo le diverse stazioni, ed i varj comandanti militari ricevevano nomi singolari. Così nell' epoca della repubblica la legione ch' era in Africa contro Annibale fu chiamata *Africana*. La legione dun-

(1) P. 551. 12.
(2) Cl. 8. 30.
(3) *De' fratelli arvali* p. 824.

que VII. del nostro frammento ha potuto chiamarsi *Fretensis* per qualche spedizione marittima gloriosamente eseguita.

26. Esistente una volta in *Canosa*, e pubblicata dal Grutero (1).

L. POSTVMVLENVS
NICEPHORVS. FECIT. SIBI. ET
NONIAE. VERECVNDAE VXORI. ET
SOTIDIAE. L. F. MAXIMAE F
ET SVIS POSTERISQ. EORVM

27. Era benanche in *Canosa*, ed è riferita dallo stesso Grutero (2).

P. BAEBIO
.... FELICI ....
..... VERONIA ....
ZOSIA.... ....

28. Era poco lungi da *Canosa*, e fu stampata dal Pratilli (3).

POBLICIVS. PO...
..................LIB. EROS .. ..
SABELLIA Ɔ. L. SALVIA ...
..........CN. POBLICIVS FELIX ...
....

(1) P. 819.
(2) P. 861.
(3) Cit. op. p. 521.

29. Frammento di colonna milliaria esistente fuori *Canosa* pubblicato dal medesimo Pratilli (1).

XC
IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F.
NERVA TRAIAN
AVG. GERM. DACIC.
....

30. I seguenti quattro frammenti si leggevano nel territorio di *Altamura* nel luogo detto *Centopozzi*, e propriamente ove chiamasi *alla Tesa*; e sono riferiti anche dal Pratilli (2).

I

....
....
.......A PECVNA
BALNEIS THERMISQVE
COMPOSITIS EPVL. PVBL.
DEDIT

II

....
.........IO. COS
QVA DIE SPECVLAR
A SACERD VENERIS
GENITRIC ET GENI REIP.
DEDIC

III

....
....
......CONLEGIO
I. N. P. Q. ET SEN.
CONFIRMATVM

IV

....
SACRA VIOLAS
SET PEQ...........
.OMNI.............
SE CONS...........

(1) Cit. op. pag. 525.
(2) Cit. op. pag. 481.

31. Colonna milliaria rinvenuta nel 1729 in tenimento di *Corato*, e pubblicata dal detto Pratilli (1).

IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F
NERVA TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC
PONT. MAX. TRIB. POT
XIII. IMP. VI. COS. V
P. P
VIAM A BENEVENTO
BRVNDVSIVM PECVN
SVA FECIT

32. Una volta esisteva in *Ruvo*, e vien riferita dal Pacicchelli (2), e dal Pratilli (3).

C. POMPILIO C. CAES
LIB. ET CONTVBERNAL
CEIONIA SATVRNINA
MAR. INCOMPAR. FEC

33. Colonna milliaria già esistente in *Giovenazzo*, e pubblicata dal cennato Pratilli (4).

(1) Cit. op. p. 528.
(2) *Descr. del Reg. di Nap.* part. 2. p. 220.
(3) Cit. op. p. 529.
(4) Cit. op. p. 530.

LXXIII
IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F
NERVA TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC.
PONT. MAX. TRIB. POT
....

34. Frammento, che vedevasi poco lungi da *Bari*, e che trovasi stampato anche dal Pratilli (1).

....
ARRIANVS Q. FIL.
EX TESTAMENTO
....

35. Altro frammento di colonna milliaria già esistente nelle vicinanze di *Bari*, e che fu pubblicato dal Pratilli medesimo (2).

....
VIAM A BENEVENTO
BRVNDVSIVM PECVN
SVA FECIT

(1) Cit. op. p: 533.
(2) Cit. op. p. 533.

36. Frammenti già esistenti in *Polignano* riferiti dal Pratilli stesso (1).

I

....OMNI...N...PO.
......AMPHITHEATRIA.
....LIB· TABVL. ET....
DEDIC

II

.CAES. ANTONINO AVG.
....EXERCIT. VIC...
...A..C.F.BASSIAN..
...R FECIT

III

.....RIANI....NTON...
...QVISAD..OVIS..TIS.
...VN.VIAM PERDVCENDAM.
CVRAVIT
....
...IO CAES. N. SER
...ADISP...CONIVGI
...RENTI FECIT V. A. XXXV.

IV

.TE IMP. CAESARIS
..HADRIANI ANTONINI
.....TIVS.....

37. Esisteva a *Spinazzola*, ed è pure riportata dal Pratilli (2).

DN. N. CONSTANTINO
PIO FEL. AVG. PERP. P. P.
TRIVMPHATORI ORBIS
ORDO ET PLEBS VNIVER
SA VENVSINORVM
D.D

---

(1) Cit. op. p. 541.
(2) Cit. op. p. 478.

38. La seguente interessantissima tavola di bronzo antica, alta, e larga 3 piedi appartenente a *Canosa* fu scavata da un agricoltore nel territorio della stessa città tra' ruderi di un antico edificio un miglio distante dalla Chiesa madre della città medesima nel mese di Novembre del 1675. Dall'agricoltore che rinvenne tal prezioso monumento subito passò in Barletta nelle mani di Ottavio Affaitati barone di Canosa in quell'epoca, e da questo fu mandato in Venezia a Bernardo Pallottola raccoglitore di antichità. Costui incaricò l'abate *Teodoro Damadeno*, onde l'avesse illustrato, ciocchè dal medesimo fu eseguito con un lungo, ed erudito comento, il quale per la prima volta fu pubblicato in Leyden nel 1723. nel tom. IX. part. V. del *Thesaurus antiquitatum et histor. Italiae*, e per la seconda volta in Napoli nel 1735. nella raccolta intitolata: *Delectus Scriptorum Rerum Neapolitanarum* pag. 752.

Siffatta tavola dal Pallottola passò nel museo di Antonio Cappello patrizio Veneto, giacchè il *Monfaucon* visitando tal museo dice di averla ivi veduta; indi fu acquistata dalla famiglia Giustiniani, ove osservolla il *Noris*, e finalmente fu trasferita in Firenze nel museo del Marchese Riccardi (1).

La medesima è stata pubblicata da *Niccola Bon*,

(1) *Nell' inventario, e stima della libreria Riccardi* pubblicato in Firenze nel 1810 v'è in fine l' *inventario delle medaglie, e bronzi* della stessa casa Riccardi, ed alla pag. 12 è indicata la nostra *Tavola Canosina*, che fu poi alienata nel 1811 con tutti gli oggetti annotati ne' cennati inventarj, nè mi è noto chi l'avesse acquistata.

da *Jacopo Spon*, dal Fabretti, e dal *Donati*, che la ristampò col comento del *Lami* nel supplemento al *tesoro delle iscrizioni del Muratori*.

Dopo il Damadeno questo bronzo fu illustrato dal cennato *Lami*, che pubblicò il suo comento in Firenze nel 1745, contro al quale nell' anno medesimo il Gori diede alle stampe un libro intitolato: *Lettere critiche scritte da un Accademico Fiorentino a un Accademico Etrusco*. In ultimo il nostro Mazzocchi (1) colla sua somma erudizione comentò eziandio la surriferita tavola di bronzo, e specialmente quella parte, che riguardava i *Magistrati* nella stessa menzionati, intorno ai quali, egli dice, che *Damadenus rem ipsam acu non tetigit*.

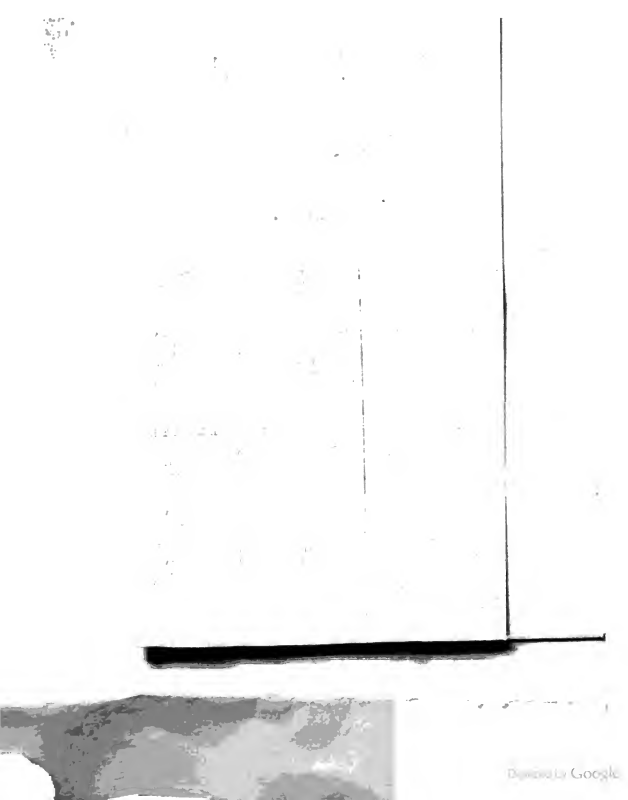
È indubitata cosa, che la medesima fu eretta nell' anno di Roma 976, e dell' era Cristiana 223 sotto l' Imp. Alessandro Severo, nel quale anno per lo appunto furono Consoli L. Mario Massimo II., e L. Roscio Eliano.

Da questo raro monumento chiaramente rilevasi qual fosse stata la città di *Canosa* in quei tempi per grandezza, per opulenza, per abitanti, e per tanti uomini illustri, ch' essa contava tra' suoi cittadini, che veggonsi classificati nel monumento secondo l' ordine delle dignità, di cui eran decorati, e tutti formavano l' *Ordine*, o sia *Senato Canosino*, i nomi de' quali si fecero incidere in bronzo da M. Antonio Prisco, e L. Annio Secondo duumviri di *Canosa*.

---

(1) Mazzocchi *in comment. ad Tab. Her.* vol. 2 pag. 406 not. 38.

Fu antichissimo l'uso presso i Romani d' incidere in bronzo le leggi, le constituzioni, i decreti, i privilegj ed altri atti della pubblica Autorità tanto nella capitale che nelle provincie, e dalla nostra tavola *Canosina* si ricava che nel III. secolo dell' era corrente siffatta consuetudine era in pieno vigore. Molti vecchi bronzi incisi in epoche diverse esistenti sì nel nostro Real Museo, che in altri da varj collettori epigrafici pubblicati assicurano questa verità. Della vetustà di tal uso, tra gli altri, così ne scrive Plinio: *Usus aeris ad perpetuitatem monumentorum jampridem translatus est, tabulis aereis, in quibus publicae constitutiones inciduntur* (1). I Romani che con gran dispendio, e fatica facevano intagliare in bronzo, ed esporre ne' luoghi pubblici gli enunciati documenti, onde ciascuno ne avesse scienza, sembra indubitato, che fossero indotti a così fare per conservarne viva e perpetua memoria, per mantenerne sempre esatta la osservanza, e per far risplendere la loro magnificenza in tutte le cose riguardanti il pubblico interesse. Il nostro chiarissimo *Matteo Egizio* con molta erudizione greca e latina illustra questa savia costumanza di quel popolo dominatore del mondo (2).

(1) Plinio lib. 34 cap. 9.
(2) *De Bacchanalibus* pag. 164 e seq.

III. CLASSE.

Funebri.

1. Ritrovata nella distrutta *Canne* nel 1810, ed ora si conserva presso di me.

D. M. S
AVRELIAE IANVARIAE
INFANTI DVLCISSIMAE
QVAE VIXIT ANNIS IIII
MENSIBVS VII. IANVARI
VS ET SYNTROFE PARENT
B. M. FECERVNT

2. Le tre seguenti furono scavate in *Canosa* nel 1794 e me ne trasmise copia il canonico Vulturale.

A DASIMIO A. L. SODALI
AVG.
MVCIAE MAXIMAE
SEX. MVCIO. MAXIMO. AVG.
ALBIAE C. L. CERTAE MATRI
CLODIAE IVCVNDAE NVTRICI
EX. TESTAMENTO. MVCIAE MAXIMAE

3.

D. M. N. S.
VERRONIO. AQVILAE
HOMINI. OPTIMO

4.

D. M.
C HERENNIO RVFO
AVG.
L. HERENNIVS PROBVS
APOLLINIS. SACERDOS
MERENTI. FRATRI. F.

5. Esiste in *Bari* nella casa de' signori Sagarriga Visconti.

CAEC PVOEBE
VIXIT ANNIS XXXX
HIC SITA EST
FECIT. M. CAECILIVS
FELICIO. CONIVGI
DVLCISSIMAE. BENE
MERENTI. INIQVA
FATA. QVE. NOS. TAM
CITO DISIVNXERVNT

6. Rinvenute in *Canosa* le tre seguenti, delle quali me ne favorì copia l' arcidiacono Perna.

L. HERENNIO PRIMO
MALLIA. SYMFERVFA
MERENTI CONIVGI FECIT

7.

D. M. S.
P. CVRTIVS. ARCYR
MARITIMAE CONIVGI
PIENTISSIMAE. B. M. F.

8.

APRONIAE
M. L. IVNICI
M. APRONIVS
EVANGELVS
AVG DVLCISSIMAE
ALVMNAE
L. DDD

9. La seguente fu ritrovata in *Giovenazzo*, e trovasi pubblicata da diversi collettori epigrafici:

D. M. S.
PETILIAE Q. F. SECVNDINAE
SACERDOTI MINERVAE
VIX. ANN. VIIII. M. VII. D. XVIII
OB INFATIGABILEM PIET. EIVS
MESSIA DOI CAS MAT. INFEL FIL. B. M. F.

Due cose principalmente sono degne di considerazione nel riferito marmo, cioè il sacerdozio di una fan-

ciulla impubere, e la espressa castità della di lei madre, com'è sembrato a taluno. Il chiarissimo Matteo Egizio (1) con un dotto comentario illustra questa iscrizione, e dimostra, che il sacerdozio dato ad una impubere non era cosa straordinaria presso i Greci, e presso i Latini, che anzi le sacerdotesse di Minerva per essere scelte, doveano essere non minori di anni sei, nè maggiori di anni dieci, giacchè dopo terminato l' anno tredicesimo ciascuna poteva liberamente passare a marito per la ragione speciale da lui addotta, cioè che *castissimo Numini castissimas virgines operari decuit.* Riguardo poi alla castità della madre espressa nella iscrizione egli opina, che nell' ultimo verso non dovesse leggersi: *Messia dolens casta mater infelici filiae benemerenti fecit*, come si credeva da altri, ma che la lezione di tal verso esser dovesse questa cioè:

MESSIA DORCAS MAT.
INFEL. FIL. B. M. F., e quindi con somma erudizione sostiene, che la leggenda vera, e più consona sia questa tanto pel senso, che per la maniera ordinaria di esprimersi in siffatti monumenti, il che egli prova con molte lapide del buon secolo di Roma. Altri esempj anche adduce, onde provare, che *Dorcas* cognome greco trovasi frequentemente in altri antichi marmi, e che cognomi simili a questo anche greci furono spesso

(1) *Opuscoli* p. 165.

adoperati presso i Romani, ed in gran numero: giacchè tutt'i servi, che per dritto di guerra venivano in Italia dalle greche città, e che quindi ricevevano la libertà da' loro padroni, *civitatem demum romanam,* così egli si esprime, *consequebantur, inque familiam patroni transibant, praeter gentile nomen patroni, usos quoque eo nomine fuisse, quo appellati fuerunt ante servitutem, et in servitute, quo a ceteris libertis atque ab ingenuis discernerentur.*

10. Frammento rinvenuto nel territorio di *Molfetta* nel luogo denominato *Vienere* verso il 1810; di cui mi trasmise copia Emmanuele Mola.

C. AQVILIVS. I. F.
PROC. XX. LIB.
OLLARIACVM
OBRENDARIO
SIBI.............
....

Fu famosa presso i Romani la gente *Aquilia* per molti fatti illustri, ed ebbe delle famiglie patrizie, e plebeje. L. Aquilio del nostro frammento fu *Procurator Vicesimae Libertatum*, cioè l'esattore, il procuratore della vigesimaria, o sia del cinque per cento, imposizione antichissima presso i Romani nella vendita e manomissione de' servi, che fu benanche chiamata *aurum vicesimarium,* il di cui prodotto versavasi nell' erario pubblico. Di questo dazio ne fan parola diversi antichi scrittori, e tra gli

altri T. Livio (1), e Cicerone (2). Nel Museo Veronese (3) è riportata una epigrafe con queste parole: *Familiae XX. Lib. Reg. Transpad.* che il chiarissimo Maffei legge: *Familiae Vicesimae Libertatum Regionis Transpadanae*, le quali parole corrispondono interamente a quelle del nostro frammento per la imposizione vigesimaria. A norma di tal contributo Augusto per soddisfar esattamente la paga de' soldati, *ne aut aetate aut inopia post missionem solicitari ad res novas possent........ aerarium militare cum vectigalibus novis instituit* al dir di Suetonio (4). Or tra le nuove imposte vi fu specialmente la vigesima *delle eredità, e de' legati*, e da questo peso furono eccettuati i stretti congiunti, ed i poveri secondo ne assicura Dione (5). Spesso però i testatori per non gravare i di loro eredi di tal tributo, ancor viventi accordavano qualche parte dell' eredità al fisco.

Ollaria eran queste le nicchie per conservar le ceneri de' defunti. Il Grutero (6) riporta una lapida, ove si legge, che un tal Q. Canusio *Maceriam et Ollaria libertis libertabusque suis fecit.*

Obrendarium. In altra iscrizione pubblicata dal Gru-

---

(1) Livio lib. 7 c. 16.
(2) Cic. *ad Att.* lib. 2 ep. 16.
(3) Pag. 129 n. 5.
(4) *Vita Aug.* c. 49.
(5) Lib. 55.
(6) P. 835.

tero, dal Donio, e dal Muratori s'incontra simile parola (1).

Il Fabretti (2) ne riporta un' altra, ove sono menzionati *vasa obrendaria.* Sembra che *obrendarium* sia lo stesso che *obruendarium*, cioè il sarcofago, la cassa, o un luogo destinato nel pavimento espressamente per bruciarvi i cadaveri. Trovandosi siffatto vocabulo usitato in diversi antichi marmi del buon secolo di Roma sembra cosa strana, che nel dizionario del *Facciolati* sia riportato tra le voci barbare, ed in quello del *Forcellini* sia riputato parola *parum latina.*

Gran disputa v' è tra gli eruditi se presso i Romani fosse stato più antico l' uso della combustione de' cadavesi, o pure quello di sepellirli, ma sembra che ne' primi tempi di Roma sia stato promiscuo l' uso della sepoltura, e della combustione. Infatti Plutarco ci lasciò scritto di aver Numa vietato, che il di lui cadavere fosse bruciato (3) da che si ricava, che la combustione era più generale, e che poteasi nell'istesso tempo, e della combustione, e della sepoltura de' cadaveri far uso promiscuamente.

Una legge poi delle XII. Tavole espressamente dice: *Hominem Mortuum In Urbe Ne Sepelito Neve Urito* (4) Ma in due luoghi Plinio (5) pare, che fissi il metodo

(1) Grut. p. 834 n. 16 Donio cl. 14 n. 37, Murat. p. 1491.
(2) *Iscr.* cl. 1 pag. 15.
(3) Plutarch p. 74.
(4) Cic L b. 2 *de leg.*
(5) *Hist.* lib VII. c. 54., e lib. XIV. c. 12.

vario tenuto in Roma per la sepoltura, o bruciamento de' cadaveri: *Ipsum cremare*, dic' egli, *apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur; at postquam longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum. Et tamen multae familiae priscos servavere ritus, sicut in Cornelia nemo ante Syllam dictatorem traditur crematus, idque voluisse veritus talionem, eruto C. Marii cadavere.*

Di poi lo stesso scrive: *Numae Regis posthumia lex est, vino rogum ne respergito.* Ciocchè pare una contradizione di quello che aveva innanzi detto; e perciò per questa legge di Numa, e per la disposizione di Numa stesso riguardante il di lui cadavere, e per quanto trovasi prescritto dalle XII. Tavole, e per le autorità di altri scrittori, che per brevità si tralasciano, indubitata cosa sembra, che presso i Romani fu promiscuo l'uso di bruciare i cadaveri, o di sepellirli. Gli stessi Romani però in seguito oppressi da lunghe guerre conoscendo che i cadaveri loro erano da' nemici disotterrati, e dispregiati, introdussero l'usanza di bruciarli conservandone le ceneri. Quest' uso poi si generalizzò dopo Silla dittatore, il quale tra le innumerevoli iniquità commesse fece anche disotterrare il corpo di Cajo Mario, e dopo di averlo egli stesso maltrattato, lo fece buttare nel Teverone: quindi temendo egli l'ingiuria medesima, ordinò che il di lui cadavere fosse bruciato, e non sepolto. Cicerone, tra gli altri, su tal proposito scrisse così: *Gentem Corneliam usque ad memoriam nostram hac sepultura scimus esse usam. C. Marii sitas reliquias*

apud Anienem dissipari jussit Sylla victor, acerbiore odio incitatus: quod haud scio an timens suo corpori posse accidere, primus e patriciis Corneliis igni voluit cremari (1). Dopo Silla fu giudicato gran disonore, se il cadavere di alcuno non fosse bruciato: *Probrum ingens visum est supremis ignibus caruisse* (2).

Colla combustione de' cadaveri si credeva da' Romani, che l'anima rimaneva purgata dalle sordidezze corporee, e ritornava nel suo primiero stato. Silio Italico (3), ed altri scrittori assicurano siffatta opinione degli antichi.

Tal costumanza però dopo la venuta di G. Cristo cominciò ad abolirsi, e terminò di aver vigore sotto l'impero di Teodosio, quando lasciata generalmente la combustione de' cadaveri si pose comunemente in pratica la sepoltura in virtù della legge emanata nel 381. dell'era Cristiana (4), d'onde rilevasi, che in siffatta epoca non v'era più idea di combustione. Macrobio poi (5) che scrisse poco dopo la promulgazione della surriferita legge assicura che tal consuetudine era allora interamente andata in disuso: *Deinde licet urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus sit.*

---

(1) Cic. *de Leg.* II. 22.

(2) Mabillon *Iter. Ital.* 523.

(3) X. vers. 577.

(4) Gothofr. ad L. 6. *de sepul. viol.* lib. IX. tit. 17. *cod. Theod.*

(5) VII. *Satur.* cap. 7.

11. Frammento greco-latino già esistente tra *Bitonto*, e *Bari*, e che vien riferito dal Pratilli (1).

....
CINERES.............. DEMI
ΦΙΑΟ...ΡΑ.......ΝΙΚ
HIC SERVARI IVSSIT
ΡΟΔΕ................. ΟΡ
AVDIT..........ETHER

12. Frammento d' iscrizione sepolcrale, ch' era a *Spinazzola*, e che trovasi stampato dal Pratilli (2).

....
CVST. SAC DIAN
ET CVRAT............
QVINQVEN............
HOC MONVM ....
NON LICET ....
....

13. Esistente una volta in *Canne*, e rimessami in copia dal canonico Vulturale.

CIVILIVS . SATVRNINI . LIB . HER . ACVA .
AVG . SIBI . ET . C . IVLIO . SATRINI . FILIO .
IVLIAE . SOTERAE . LIB . THESMO .

(1) Cit. op. p. 533.
(2) Cit. op. p. 478.

La parola ACVA nel primo verso di questa epigrafe indicherà forse l' *Acuarius* degli antichi, o sia il *Sarto.* Il Fabretti (1) riport' altro marmo eretto *Syntropho Attiani Acuario.* In *Casapulla* nella villa del ch. Camillo Pellegrini esisteva un frammento riguardante anche un *sarto*, le di cui parole eran queste :

L. ALFIVS . ACVARIVS.....
FECIT......................
....

14. Ritrovata benanche in *Canne*, e pubblicata dal Forges-Davanzati (2).

D . M
P . VOCONIO . VICTORI
P . VOCONIVS . RVFVS
PATRI . B . MERENTI

(1) Pag. 308.
(2) *Atti della Società Pontaniana* vol. 1. pag. 292.